

Storie & Personaggi

Un cittadino rispettoso delle regole nella morsa della differenziata tra contenitori multicolor e dubbi sul tipo di conferimento corretto

Viviamo nella rumentata Ma a volte il cassonetto è uno scrigno di cultura

IL RACCONTO

Mario Dentone

L'azzurro è per la carta, il giallo per la plastica, il grigio per l'indifferenziata asciutta, il marrone per l'organica e l'umida, e c'è il verde per gli sfalci d'erbe. Poi c'è la grande campana verde con i buchi per vetro e lattine. Niente ceramica, però. E il piatto rotto dove lo metto, a terra? No, urla mia figlia, ecologista ante litteram, e guai se metti il polistirolo nella plastica! E dove lo metto? Allarga le braccia. Non è plastica, risponde. E cos'è? Ecco, c'è anche questo, fa mia moglie, porgendomi un sacchetto per fortuna più piccolo. Faccio per aprire e vedere cosa c'è e lei mi precede, pile scariche, dice, vanno nel contenitore apposito. E dov'è? In pa-



Alcuni dei libri rinvenuti in un cassonetto della raccolta differenziata

ese, forse davanti al ferramenta, cercalo, e questo invece devi vuotarlo davanti alla farmacia, sono medicine scadute. Guardo, bottiglie di sciroppi dei bimbi, supposte varie. Nient'altro? Chiedo. Per oggi no. Ah! Tieni, fa lei e mi porge un contenitore, come una borraccia verde, e mentre guardo perplesso sorride, è olio, si dice esausto, devi versarlo in un contenitore giallo nell'isola ecologica. Ora sono una discarica.

Vado, e la mia macchina sembra la figlioccia dei quotidiani camion della rumentata, perché io continuo a chiamarla rumentata, si offendano pure i puristi di Tari e Tarsu, che oggi le sigle invadono le nostre case e la vita quotidiana più dei ronzii di zanzare e mosche stordite dal caldo, pappataci che, animalisti insultatemi pure, hanno in me il nemico numero uno, io che pure amo gli animali, ma zanzare, pappataci, e i calabroni che quando volano paiono elicotteri in ricognizione, non li considero animali, e li odio.

Ma torno alla rumentata: un giorno si è uno no devo caricare l'auto di sacchetti, cartoni, scatole, e distribuire diligentemente tutto nei precisi cassonetti e contenitori. E mia figlia ha previsto che prima o poi dalla famosa campana verde vetri e lattine dovranno essere separati. E intanto il sacchetto delle pile me lo sono riportato a casa perché non ho trovato il contenitore. E dopo un'ora a girare, altro che Tari o Tarsu, ci ho mes-

so pure la benzina, e ho riportato a casa il polistirolo, convinto, nel cruccio di capire dove vada, che il polistirolo mi ha alzato il colesterolo, altroché. E i camion dalle cinque del mattino occupano le strade, differenziati anch'essi, e qui, tremila abitanti fra periferie e borghi e case sparse, ne girano almeno quattro o cinque, figurati in una grande città! Tutto per la rumentata che produciamo!

Giorni fa, alle dieci del mattino, sono andato con i miei due nipoti, sei anni, a fare una passeggiata nel carruggio di Moniglia, circa quattrocento metri, dove tutte le mattine due giovani (un tempo si diceva spazzini ma non voglio essere ripreso e dico operatori ecologici), non più tardi delle otto già spazzano raccogliendo con scopa e paletta cicche, scontri, pacchetti di sigarette, tutto gentilmente lasciato dai civili (lascio perdere la mer... le deiezioni canine di altri civili). Eppure dopo nemmeno due ore ecco! Per tenere desta l'attenzione dei bimbi presso di me e sapendo come gli sia sempre stato inculcato il rispetto civico, ho proposto come un gioco di contare le cicche di sigaretta abbandonate a terra. Subito curiosi della loro gara, a ogni cicca dicevano l'uno all'altro, ad alta voce, facendo voltare la folla a quell'ora: "Incivile quindici!" Davide, e Lorenzo, subito: "Incivile sedici" e così via. Alla fine del carruggio, in neppure quattrocento metri di per-

corso ben cinquantasei mozziconi a terra! E pensare che era stato ripassato due ore prima!

Ora, a parte divertimenti, battute, ironia di Tari e Tarsu, è triste pensare, secondo quanto ho letto di recente, che mediamente diventa rifiuto, scarto della nostra vita, più del sessanta per cento di quel che portiamo a casa tra merce vera e involucri, sia cibo sia bevande più carta cartone e così via: siamo uomini in un mondo di carta e di plastica, di lattine e di... rumentata. Ed è triste ancor più ciò che mi è capitato un giorno: trasformarmi anch'io in un barbone. Sì! Mi sono davvero infilato in un cassonetto, azzurro, dunque carta. Stavo infatti versando (si dice conferire) vecchi giornali quando ho visto dei libri! Libri! Sì, e che libri! Vecchi, in ottimo stato. Non sia mai che i libri di qualunque genere finissero in un cassonetto di rumentata! Ho provato a prenderli. Non ci arrivavo. Sono ancora agile, si fa per dire, ma vedere i libri là ha dato forza adolescente all'età, e chi mi ha visto mi ha detto sicuramente barbone, guarda come s'è ridotto Dentone! Orgoglioso ho però salvato cinque romanzi di Virgilio Brocchi, uno di Gian Dauli, tre di Lucio D'Ambra, uno di Enrico Pea, grande letteratura oggi dimenticata e introvabile, ed ero fiero di me, emozionato, tornando a casa avendo salvato un patrimonio di cultura, non di rumentata! —

L'autore è scrittore e saggista